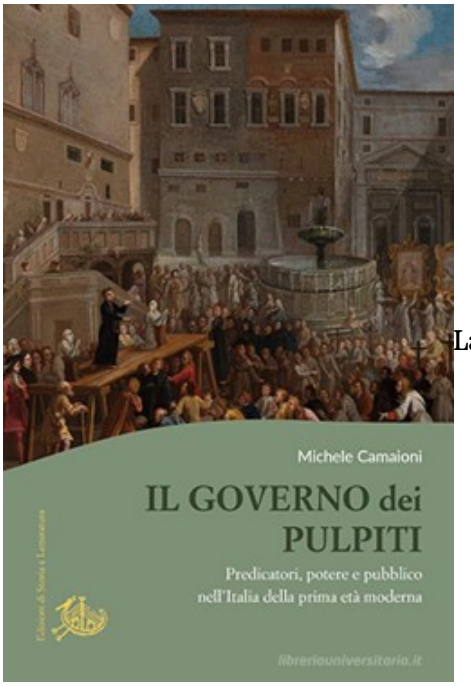
La nostra storia

di Dino Messina

La predicazione: il governo di uno spazio conteso

12 MARZO 2025 | di Dino Messina

di **Aurelio Musi**



La predica, soprattutto dopo la divisione religiosa ad oper Lutero, fu un formidabile strumento sia per la Riforma protestante sia per la Controriforma successiva al Concilio di Trento, il veicolo della trasmissione di una religione dei sensi e delle emozioni, un evento pubblico che richiese notevoli capacità di governo e di disciplina da parte d Chiesa cattolica.

Il libro di Michele Camaioni, "Il governo dei pulpiti. Predicatori, potere e pubblico nell'Italia dell prima età moderna", Edizioni di Storia e Letteratura, pubblicato nella collana "Culture e Religioı Età Moderna" diretta da Giorgio Caravale, getta luce sui molteplici aspetti della predicazione attraverso soprattutto ritratti, biografie, particolari curiosi e inediti di personaggi che hanno cal pulpiti delle città italiane fra il Cinquecento e il primo Seicento.

Il saggio prende in considerazione l'identità dei predicatori, reclutati in prevalenza fra gli Ordin mendicanti, quindi fra i Gesuiti; i loro rapporti, a volte difficili, a volte più semplici, con gli ordi diocesani, che finiranno per preferire in tale attività il clero regolare a quello secolare; la funzior

come “trombe di Cristo”, mediatori fra Dio e uomo.
Nel corso del Cinquecento la loro missione prioritaria fu quella di contrastare la diffusione del Protestantesimo e di qualsiasi deviazione dall’ortodossia cattolica. La loro missione fu favorita d potere carismatico utilizzato soprattutto dai predicatori più popolari: un carisma ambivalente cl poteva avere una certificazione divina ma anche diabolica. Peraltro, soprattutto fra gli anni Tren gli anni Quaranta del Cinquecento, la predicazione poté anche rivelarsi pericolosa e costituire il veicolo di quelle correnti “spirituali”, border-line, per così dire, fra Cattolicesimo e Protestantesi che erano fautrici di una religiosità più interiore, capace di collegare direttamente l’umano col divino.
Scrive acutamente l’autore: “Come una potente magia, quando esercitato con prudenza e scaltre potere della parola era in grado di trasformare gli uomini e cambiare il mondo. Ma quando per qualche ragione l’incantesimo si spezzava, come aveva ben compreso Machiavelli, il predicatore mostrava per quello che in fondo era: un uomo solo, un profeta senza armi” (p. 32).
Di maggior interesse sono le pagine dedicate alla professione. I predicatori potevano macinare chilometri: pochi erano quelli stabili, in maggioranza erano itineranti. Le loro carriere erano fav dal sostegno di vescovi o addirittura di pontefici. Predicatori di grido godevano del sostegno di potenti signori e principi, il loro “cursus honorum” culminava nei Palazzi Apostolici, ma il lavor assai duro e richiedeva anche un regime alimentare adatto.
I rischi del mestiere non erano pochi: il predicatore poteva annoiare il pubblico; “esagerare” dal pulpito come, fra gli altri, Giacinto da Casale; scontare rapporti difficili col potere; provocare ve propri incidenti diplomatici. I numerosi esempi sono riferiti dall’autore sulla base di una straordinaria ricchezza di fonti come dispacci diplomatici, registri cittadini, carteggi, cronache, privati, istruzioni vescovili, corrispondenze e relazioni dei predicatori stessi, processi e testimonianze inquisitoriali, edizioni a stampa delle prediche.
Concluso il periodo del conflitto confessionale, stabilizzatasi l’attività di Controriforma e Riform cattolica, le tecniche di predicazione divennero sempre più sofisticate. Si predicava a braccio, a v si copiava, ma si carpivano anche i segreti dei più abili.
Il tardo Cinquecento e il primo Seicento fu il tempo della disciplina, della codificazione cioè, attraverso la diffusione di manuali, di regole per la predicazione. Sarebbe stato utile, da tale pun vista, un confronto con analoghe tendenze che configurarono la nascita e la formazione di altre professioni, fondate non più su virtù native ma dative e su quei requisiti teorici e tecnici indispensabili per il loro esercizio.
L’autore si arresta proprio laddove sarebbe stato di straordinario interesse procedere: ovverossia secolo del Barocco. Il governo dei pulpiti, spazio privilegiato di aggregazione e mediazione socia ma anche arena contesa da più protagonisti – Ordini religiosi conflittuali al loro stesso interno, ordinari diocesani, Santo Uffizio, potere politico centrale, periferico e locale – per certi versi dive ancor più complicato durante il Seicento, secolo conflittuale e “catastrofico” per eccellenza. Si pe solo alla funzione svolta dalla predicazione in alcune congiunture particolarmente critiche com rivolte nell’Italia spagnola o la peste del 1656.
In queste congiunture la posta in gioco forse non era più l’ortodossia religiosa, ma una altrettan gravida di conseguenze: il rischio della “mutatione di stato”, del mutamento dell’ordine politico sociale. Era il tempo storico delle “sei rivoluzioni contemporanee”.

Tag: Il governo dei pulpiti, Michele Camaioni

CONTRIBUTI 0

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

Post precedenti